PER LE AUSPICATISSIME NOZZE DEL SIGNORE DOTT. MANFREDO NOB...



PER LE

AUSPICATISSIME NOZZE

del Signore Dott. MANFREDO Nob. BELLATI

DI PADOVA

colla Nob. Signora LUCREZIA GERA

DI CONEGLIANO



VITTORIO, 1873 — TIP. GAETANO LONGO.

Nobili Sposi,

Nella auspicatissima luce di questo giorno mi ragionano in petto precipuamente li sensi di **Amicizia.** Sì, questa, che sino dalla più tenera vostra età a Voi mi lega, oh! quanto lieto cose oggi mi dice di Voi, e questa pure mi consiglia ad offrirvi un' inedita poesia d'altro mio amico, dell'ab. Tommaso Barzotto, che fu ornamento di questo Seminario, e che ahi! troppo presto fu rapito alla nazionale letteratura. Voi coltissimi sposi, informati ad alto e nobile sentire, sono certo che aggradirete il Fiore, che Vi prescelsi, poichè il suo olezzo non è passeggero e potrete farlo gustare proficuamente a tanti altri. Voi



già ben comprendete quanto fecondo n'è l'argomento, chè Arrigo Dandolo è una gloria di noi Veneti, anzi d'Italia tutta, egli è esempio eloquente a' patrizii e doviziosi, ed ancor oggi ripete l'eterna lezione. come a far prospere e gloriose le sue sorti Venezia abbia a spingere le sue navi e centuplicare li suoi commerci all'Oriente.

Il Cielo Vi arrida sempre sereno.

Vittorio, li 20 Agosto 1873.

L'Aff.mo Vostro Amico
JACOPO Cav. FANTON

ARRIGO DANDALO
ALLA
PRESA DI COSTANTINOPOLI

O vetusta Bisanzio, allor che i segni
Della Vittoria e i monumenti e l' are
Dal sacro Tebro per antique colpe
A' tuoi lidi recò d' Elena il figlio,
Onde al furor di peregrine spade
Impotente a tener fronte, dall' alto
Di sua grandezza fu travolta ed arsa
Barbaramente la Cittade eterna,
O vetusta Bisanzio, eri pur bella,
Più grande assurta su l'altrui ruine. —
Forte di doppie mura, di superbe
Torri munita, di sublimi templi,
Di moli ardite incoronata, allora

Tu sovrana emergevi, e l'Oriente
A te vassallo ti porgea tributo
Di molto auro ed argento. A te devota
Dell'Egeo le ridenti isole amiche,
Cui d'aranci, di cedri e di profumi
Mirabilmente fu gentil Natura,
Ivano in gara a profferirti i doni
Delle vergini zolle, e fean trapunta
Di mille perle la regal tua veste.
Allor nell'Ippodromo agli aspri studi
Di Marte, ai sensi di magnanim' opre
S'infiammava la tua prole, e di forti
Nobili canti risentir faceva
Le tue splendide vie, dove la vita
Del commercio operoso e le solenne
Ferven letizia delle patrie feste. —
Allora il Genio della Grecia, ai prischi
Rapimenti tornando, i vanni andaci
Dispiegava per l'etra, e dai zaffiri
Del tuo ciel sempre puro, e della terra
Dall'armoniche tinte astri felici,
Divine forme, immagini gioconde

Tresa del Bello; e su le tele e in marmi,
Meraviglia del mondo, a tuo decoro
Trasfondeva ispirato anima e vita.
Pur se ti volle il Ciel dei fati erede
E delle glorie dell' eccelsa Roma,
Lo fosti ancora delle sue sventure,
O terra insuspicata; e la perfidia
Di Manuele, e del vegliardo Alessio
La scelleranza sul tuo capo aduna
Gravido un nembo di terribil guerra. —
Carche d' armi e guerrier sul greco lido
Torreggiano le Venete galee
Preste all' assalto. Generoso il Gallo
Vi congiura al cimento. In bellicosi
Carmi squillan le trombe; alla difesa
Tumultuando la Città s' appresta
Sugli innaccessi torrioni. Io veggo
Appressarsi le macchine murali,
Lanciarsi i ponti; romoreggia e ingombra
Tutta l' aria di strali una tempesta
Incessante; un fragor cupo d' acciari,
Di percossi pavesi, un procellose

Turbinio di navigli; una cadenza
Ansia di remi, e il fulminar tremendo
Di catapulte e di baliste, e i gridi
De' vincitori ascolto e gli affannati
Urli convulsi di chi impreca e muore. —
Nè già più all' urto impetuoso, al cozzo
De' ferrati monton le mura ostili
Regger ponno; rovesciansi gli spaldi
Ardui, le porte scassinate; e in preda
Al ferro, al foco, fra le lunghe strida
Di morte, di terror, che orribilmente
Assordan l' aria, da' suoi regni omai
Crolla l' Impero d' Oriente al fondo. —
Ma chi la folta ruinosa grandine
Di grosse pietre, e la continua pioggia
Delle fiamme sfidando imperturbabile
Monta le scale, pei gradi s' arrampica,
Assurge, s' affatica, alto su poggia,
Finchè solo e primier giunto sul vertice,
Mirabil vista! con distese braccia
Il muro afferra, il vince, il signoreggia,
E vi pianta il vessil della vittoria?

Io ti saluto venerando Veglio,
Primo vanto dell' Adria, inclito Duce,
Dandalo Arrigo. Alfin giunse quel tempo,
Che l' esecrato Re scontì la pena
Del reo misfatto, ond' ei tentò rapirti
Intera quasi la virtù degli occhi.
Non io dirò di tua mente preclara
L' arguto acume, il provvido consiglio,
L' antivedar sagace, onde la Patria
S' ebbe il tesor di sapienti leggi
Argumentose, che infrenar del lusso
La licenza infingarda, e metro e pondo
Al coniato argento hanno prescritto,
E alla gelosa intemerata Astrea
Custodite le provvide Bilance.
Non io dirò com' ei di nuovi ingegni
E di nuovi modelli abbia arricchito
La nautic' arte, e come in pochi giorni
Per sua dedalea mano instrutti faro
Già cento e cento ben spalmati abeti.
Chè me tutto a sè tragge e mi ricolma
D' alto stupore inusitato il verde

Nerbo, il massimo ardir, l'alma gagliarda,
Ch'ei sotto il velo delle antiche membra
Nascondo; ed or che il miro trionfante
Là di Bisanzio sulle mura, e al vento
Spiegar di Marco la vittrice insegna,
M'appar più che mortale. Ombre de Lazio,
Che un dì traeste per la Sacra via
La superbia dell'orbe in ceppi avvinta,
Meravigliando dal guancial di polve
Sollevate la testa, e le corone
De' vostri allori deponete a' piedi
Del sommo Eroe, che del diviso Impero
Vendicò l'onte. — E tu Roma stupenda
Dell'Oceano, i bianchi veli assumi
Di corallo trapunti, il diadema
Contesto di marine alghe, e per l'onde
Sovra carca di perle, infra il corteggio
Delle belle di Nereo Adriache figlie
Movi il tuo Doge ad incontrar, che riede
Sfavillante di luce e redimito
Di fresche palme alla fatal maremma:
Tu lo careggia, il nobile sudore

Della fronte ne astergi e in aurea tela,
A vergogna de' secoli codardi,
Scrivi il nome di *Arrigo*. A Lui de' balli
Vorticosi il tripudio, a lui consacra
Un canto popolar, cui nella gioja
De' tuoi tramonti, all' alternar del remo
Accordi dolcemente il Navicchiero
Dalla gondola sua via scivolante
Per la queta Laguna, e nelle tue
Soavi, armoniose, itale notti
Lungo la curva ampia dal bel Rialto
Tu gli prepara luminarie in festa. —
Mira quanti con sè delle antich' arti
Preziosi tesor ti reca in dono,
Onde fregiate le tue loggie e adorne
Le Basiliche tue pregio e ornamento
Accresceranno a tua gentil beltate. —
Così le stelle, che le sorti auguste
Di Bisanzio reggea, tinte di sangue
E di nembi involute al mesto occaso
Volse per sempre. — O terra d' Oriente,
Non ancora per te l' ora invocata

Del trionfo è battuta. — Io veggo il riso
Delle tue piagge, il tremolìo de' tuoi
Ceruli laghi, ed ondeggianti i campi
Di bionde messi; ancor veggo pei clivi
Sempre verdi scherzar balsamich' auro
Tra i vigneti, le palme, i lauri, i mirti,
E nel silenzio delle tue vallee
Irrigue di fonti e profumate
Di variopinti fior gioir gli aprili.
Veggo l' azzurro de' tuoi cieli, e il sole
Che t' ama, e nelle notti innamorate
Guidar la luna la siderea danza.
Ammiro ancora le corvine chiome
Fuse in anella, e il bruno occhio soave
Ancor mi brilla delle tue fanciulle
Palpitanti d' amor . . . . Ma dove è mai
L' onore, il fasto della tua Regina?
Stretta in ferri, di duolo acre contratta
Inope, ingloriosa ella si assido
Sui grandi avanzi delle sue ruine,
Mentre sfrontato e duro il Musulmano
L' insulta e ride. Ogni memoria sperde

Inscusato; i delubri empio profana
Con sacrilega mano, a vitupero
Le vergini trascina, abbranca, ingoja
Le dovizie; e allo schiavo umile intanto
Il parlar morte, il sospirar delitto.
Ma rotta omai l' oltracotanza al Sire
Della barbarie, di miglior destini
Destan la speme della culta Europa
I collegati Eroi, onde del Nero
Mar anile prode a larga man profusi
Già sono i germi di civil costume
Per cui, se invan non mi ragiona in petto
Spirto divinator, tempo vegg' io
Che del Tarpeo la venerabil Croce,
Vendicate le antiche onte, gli schermi,
L' odio indomato dell' Odrisia Luna,
Fin che rifulga di Sofia sul tempio,
E allora al trionfal segno redenta
Tu pur, Donna del Bosforo sonante,
Dal tuo greve letargo al primier lustro
Sorgersi vendicata, e alla vergogna
Degli impuri Divani e degli Aremi

Revulse alfin le tue spose, immolate
Del fier Sultano agli imperati amplessi,
D' un volontario amor conosceranno
La indefinita voluttade, e in petto
Palpitando di liberi mariti
Saran feconde di non serva prole.

